

Chi è

● L'attore e regista Gabriele Lavia è milanese e ha 77 anni

● Da mercoledì fino al primo dicembre porta al Teatro Carignano «I giganti della montagna» di Pirandello



● In scena con Lavia ci sarà un cast di 20 attori, mimi, danzatori

● Lo spettacolo è coprodotto dallo Stabile di Torino

● Biglietti da 28 a 37 euro

Il sipario si alza su un teatro spaccato. È questa l'immagine scelta da Gabriele Lavia per aprire lo spettacolo «I giganti della montagna», ultimo capitolo della sua trilogia pirandelliana che debutta mercoledì al Teatro Carignano.

Come mai ha scelto questo allestimento?

«C'è qualcosa di rotto nel teatro contemporaneo. Come se gli attori oggi dovessero guadagnarsi ogni volta non dico il diritto, ma addirittura la possibilità di fare ciò che fanno. Ed è un paradosso visto che si tratta della cosa più importante che l'uomo abbia fatto: tirare fuori da qualcosa, qualcos'altro, da un corpo una danza».

È sempre stato così difficile?

«Ultimamente la situazione è peggiorata. Ci sono sempre più uffici e più burocrazia: gli spettacoli diventano l'ultima cosa e invece dovrebbero essere la prima. Prima di entrare in scena c'è un ambaradan, come dicono i moderni, che soffoca il palcoscenico».

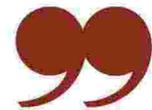
Però sembra che lei ami ancora, e tanto, il teatro.

«È l'unico amore della mia vita. Ma ciò che amiamo è anche ciò che ci provoca maggior dolore. Sono 57 anni che faccio questo mestiere, e non ho ancora capito nulla. L'unica cosa che so è che il nostro mestiere non è uno spartito,

«Quella sera al Carignano in tre a vedere il capolavoro di Strehler»

Lavia torna sul palco dello Stabile con «I giganti della montagna»

ma piuttosto un suono jazz. Non devi ripetere le stesse cose ogni sera. Per esempio, oggi mi è venuto in mente un possibile cambiamento e ho chiesto agli attori: «come vi



Viviamo giorni tragici, ho paura. Ma sono solo un attore, non capisco nulla della vita

sembra se canticchio mentre entro in scena?», e così sia. Mi vedrete canticchiare».

Le pesa avere 57 anni di teatro alle spalle?

«Mi pesa invecchiare, ma non mi vengono in mente alternative. Mi dispiace non poter più interpretare la parte di Romeo sopra un palco, anche se poi, ripensandoci, a quei tempi ero davvero, come si dice, un cane come attore».

Lei in questo spettacolo è sia regista sia attore. Interpreti il mago Cotrone.

«È successa una cosa strana nei mesi scorsi. Ho ritrovato in una soffitta una vecchia copia di Pirandello appartenuta a mia nonna Carmela, morta molti anni fa. Ho scoperto che aveva sottolineato tutte le parti di Cotrone, senza poter prevedere che lo avrei interpretato a distanza di anni».

Lei ha vissuto la sua giovinezza a Torino. Cosa si ricor-



Regista e attore Gabriele Lavia nei panni di Cotrone

da degli anni sotto la Mole?

«È qui che è nata la mia passione per la recitazione. Ancora oggi il Carignano è il posto migliore per fare il mio mestiere. Mi ricordo che allora il teatro era privato, ci passavo davanti ogni volta che potevo, il proprietario aveva capito quanto mi piacesse quel mondo, quando mi vedeva mi dava uno scappelotto e mi faceva entrare gratis. Ogni pomeriggio uno spettacolo diverso, lo guardavo direttamente dal palco reale. Ho visto anche «Nel fondo di Gorchi» di Giorgio Strehler, in sala c'erano 3 persone, io e altri due spettatori. Peccato, era un capolavoro».

Il testo di Pirandello si conclude con un «Io ho paura. Ho paura». Anche per lei questa frase aperta dimostra che l'opera è incompiuta?

«Non lo sapremo mai. Io posso solo dire che avevo altri quattro o cinque finali in mente per lo spettacolo, ma più passava il tempo e più mi sono accorto che era perfetto così com'era, «Io ho paura», disperato ma sublime».

A lei capita di avere paura?

«Ho paura ogni giorno quando leggo i giornali e leggo il nome di Donald Trump. Stiamo vivendo un momento tragico nel senso letterale del termine. È un dilemma sofocleo, mi ricorda l'Antigone: nel mondo in cui stiamo vivendo valgono più le leggi scritte e consolidate o quelle non scritte, personali? Non si tratta di politica, ma di umanità».

Per lei cosa vale di più?

«Io la mia risposta ce l'ho, ma sono solo un attore e non capisco nulla della vita».

Giorgia Mecca
© RIPRODUZIONE RISERVATA